Domenicani. Interdì loro di predicare nelle chiese parrocchiali senza il permesso dei rettori e di non predicare nelle altre chiese che al di fuori del tempo degli offici parrocchiali; non dovevano ascoltare le confessioni che coll'autorizzazione del vescovo e del papa, finalmente i funerali potevano farsi in tutte le chiese, ma i regolari dovevano lasciare al clero della parrocchia il quarto di tutti gli emolumenti e dei legati che si facessero a loro favore [1]. Ritirate queste prescrizioni da Benedetto XI, e ristabilite nel concilio di Vienna da Clemente V [2], non furono rispettate nè dai mendicanti, nè dai preti delle parrocchie, che continuarono ad essere rivali tra loro e vantare i loro rispettivi diritti a danno gli uni degli altri. Il clero secolare ebbe ben presto un nuovo motivo di considerarsi come danneggiato, perchè tutti gli Ordini mendicanti, agostiniani e carmelitani, come pure frati minori e frati predicatori, parteciparono agli stessi diritti e privilegi. Inoltre, alcuni francescani per zelo di propaganda, diffusero delle idee superstiziose sul potere soprannaturale del loro abito sul letto di morte [3], per cui le dispute ben lungi dal calmarsi, si perpetuarono, e bisognò che la S. Sede intervenisse a più riprese. Sisto IV intese meglio precisare i diritti e i doveri di ciascuno (1478), ma egli che era già stato francescano, colmò i mendicanti di favori, li esentò dall'obbligo di versare alle parrocchie il quarto degli onorari funerari, detto *quarta funeralium*, e diede loro il potere di assolvere i casi riservati ai vescovi. Il malcontento del clero andò crescendo fino a che Leone X nel quinto concilio Lateranense limitò ancora una volta i poteri dei religiosi (1516).

1 C. 2. *Extravag. comm. de sepultura*, 3, 6.
2 *Ibid.*, c. I *de privil.*, 5, 7.
3 Cfr. HEFELE VI, 982; VII, 582.

CAPITOLO IV.

LE SCIENZE ECCLESIASTICHE.

§ 150.

La scolastica [1].

Due grandi intelligenze di nazione inglese, ambedue dell' Ordine di S. Francesco, diedero un nuovo ed efficace indirizzo al movimento intellettuale. Il primo, **Giovanni Duns Scot**, che insegnò in Oxford, in Parigi ed in fine in Colonia, ove morì lo stesso anno (1308) [2]. Fu soprannominato *Doctor subtilis*, per la penetrazione, la perspicacia della sua intelligenza. Egli creò un nuovo sistema, rivale del tomismo che regnava fino allora, senza contestazione; l'Ordine quasi intero dei frati minori adottò il suo insegnamento; e ci furono quindi d'allora in poi due scuole principali di teologi, gli Scotisti ed i Tomisti. Le due scuole differivano soprattutto nella dottrina sulla giustificazione dell'uomo e sull'Immacolata Concezione di Maria. Questa ultima questione fu frequentemente discussa nel periodo precedente. L'opinione tomista sulla giustificazione è in fondo l'agostiniana, mentre che l'opinione scotista attribuisce una maggiore importanza alla libera volontà dell'uomo. Quanto all'Immacolata Concezione, era negata da S. Tommaso d'Aquino [3] e dai domenicani e difesa da Duns Scot e dai minori.

L'altro è **Guglielmo Occam,** frate minore come Duns Scot e suo discepolo. Nato nel contado di Surrey, difese Luigi di Baviera nella sua lotta contro i papi,

1 K. WERNER, *Die Scholastik des späteren MA*, 4 vol., 1881-87.
2 Opp., ed. WADDING, 12 fog. 1639; ed. nova 26 tom. 1891 seqq. — R. SEEBERG, *Die Theologie des Duns Scotus*. 1900.
3 RADA, *Controversiae inter S. Thomam et Scotum*, 1599. — W. TÖBBE, *Die Stellung des hl. Thomas z. unbefl. Empfängnis der Gottesmutter* 1892. — *Th. Qu.* 1879 p. 355-401.

e fu soprannominato *Doctor invincibilis* († verso il 1347). Si chiamò pure *Venerabilis inceptor* (sc. *Nominalium*), a cagione dei suoi sforzi in favore del nominalismo, che egli fece prevalere contro il realismo del periodo precedente.

Però la forza creatrice della scolastica di quest'epoca, a poco a poco si esaurisce. Le numerose università fondate nei secoli XIV e nel XV testimoniano il grande interesse che si prendeva alle cose dello spirito; ma i progressi della scienza non erano tali quali si potrebbe credere. Da S. Tommaso e Duns Scot, che avevano condotto la scolastica al suo apogeo, non si pensava più guari che a sviluppare, a commentare e a difendere le dottrine care a questi due teologi. Quello che vi si aggiunge consiste soprattutto in ingegnose distinzioni, spesse volte inutili e senza importanza oggettiva. Per ulteriore perfezionamento della scienza abbisognavano anzitutto più vaste e più sicure cognizioni storiche. Ma solo nel secolo XV, col sorgere della critica storica, fu dischiusa questa via.

Tra gli scrittori che meritano particolare menzione sono da enumerarsi, oltre gli scrittori di riforma dei quali tratteremo in appresso (§ 158), i seguenti:

1. **Durando** di S. Pourçain, religioso domenicano, professore a Parigi, più tardi (1321-34) Vescovo di Meaux, soprannominato *Doctor resolutissimus*. La sua principale opera è un commentario delle sentenze di Pietro Lombardo.

2. **Tommaso Bradwardin,** chiamato *Doctor profundus*, professore ad Oxford. Nominato arcivescovo di Cantorbery, egli morì lo stesso anno (1349). In teologia egli era un agostiniano intransigente.

3. **Gabriele Biel,** professore a Tubinga, l'ultimo dei commentatori delle sentenze nel medio evo, († nel 1495). Cfr. Th. Qu., 1865. KL. II, 804 ss.

In fine la scolastica può rivendicare due uomini che batterono le strade meno esplorate. Uno spagnolo, **Raimondo di Sabonde** professore a Tolosa († verso il 1450), cercò nel *Liber creaturarum* le prove che la ragione e la natura forniscono in appoggio dei dommi cristiani. Egli è autore di una teologia naturale (M. Huttler, *Die Religions philosophie des Raym. v. Sebunde*, 1851. — Z. f. hist. Th. 1859.

Nicolò di Cusa, decano del capitolo della chiesa collegiale S. Florino di Coblenza e membro attivissimo del concilio di Basilea si riunì più tardi ad Eugenio IV e divenne vescovo di Bressannone († 1464). Spirito potente e di conoscenza estesissima, egli si sforzò di conciliare le idee contradittorie in alte speculazioni filosofiche. Nello stesso tempo egli richiamava l'attenzione sulla debolezza dello spirito umano, sì presto arrivato al limite delle sue conoscenze, e al quale sfugge notevolmente la natura intima degli esseri. La sua principale opera porta questo titolo caratteristico, *De docta ignorantia*. Mg., da Scharpff, 1843. — Düx 2 v. 1847. — Uebinger, 1888. — K. L. IX, 306-315.

§ 151.

I mistici [1].

Se la scolastica è in decadenza, la mistica al contrario è in pieno vigore. La sua terra di predilezione è la Germania, i suoi giardini scelti sono i chiostri domenicani. I principali mistici di questo periodo sono:

1. Il maestro **Eckart** [2], che passò gli ultimi anni della sua vita a Colonia († 1327). Senza insegnare espressamente nè volontariamente il panteismo, vi cadde in certo modo. Dopo la sua morte, Giovanni XXII condannò ventotto delle sue proposizioni, le une (17) come eretiche, le altre (11) come temerarie e prossime all'eresia (1329).

2. **Giovanni Tauler** [3] di Strasburgo (1290-1361), predicatore celebre, soprannominato *Doctor sublimis et illuminatus*.

3. **Enrico Suso** [4] d'Ueberlingen, nominato *Amandus* (1295-1366), religioso domenicano a Costanza, fu

1 Pfeiffer, *Deutsche Mystiker des 14 Jahrhunderts*, 2 vol., 1845-57. — Greith, *Die deutschen Mystiker im Predigerorden*, 1861. — Preger, *Gesch. der deutschen Myst. im M. A.*, vol. III, 1874-92.

2 *Mg.*, di Bach, 1864; — *Th. Qu.*, 1875, p. 578-603. — *A. f. L. KG. des MA.*, II (1886), 417-640. — *Collectanea* Friburg. IV, 1895.

3 *Mg.*, di K. Schmidt, 1841.

4 *Mg.*, di Diepenbrock, 4 ed. 1884.

il più amabile e più attraente dei mistici tedeschi, terminò la sua carriera a Ulm.

4. **Giovanni Ruysbroek,** priore dei canonici regolari a Groenendael, presso Bruxelles († 1381). L'acutezza del suo ingegno lo fece chiamare dai suoi amici « *L'interprete dello Spirito Santo* » [1].

5. L'autore sconosciuto della « Teologia tedesca », che viveva a Francoforte alla fine del XIV o al principio del XV secolo nel convento dell' ordine teutonico [2].

6. **Giovanni Gerson** [3] professore e cancelliere dell'università di Parigi († 1429). Senza separare le speculazioni filosofiche dalla mistica, diede a quest'ultima il carattere eminentemente pratico di un insegnamento morale.

7. **Tommaso da Kempis** [4], canonico all'Agnetenberg, presso di Zwolle († 1471), compose un gran numero di opere mistiche e in particolare l'inestimabile scritto *De imitatione Christi* che è un'opera preziosissima. Sempre riletto, questo piccolo libro è stato vivamente contestato al suo autore, giacchè alcuni critici l'hanno attribuito a Gerson senza prove decisive; altri, dal principio del XVII secolo, a Giovanni Gersen, abate Benedettino di Vercelli, ma con minor ragione ancora; non si è dimostrata l'esistenza storica di questo personaggio, che non è altro che la mistificazione del cancelliere Gerson.

Lo spirito che anima questi mistici, non li spinge a lavorare unicamente alla loro perfezione personale, ma è uno spirito di zelo e di proselitismo. Gli animi erano disposti a questo raddoppiamento di fervore dalle sciagure dell'epoca, dalle lotte avvenute intorno

1 *Mg.* di Auger 1892; Otterloo 1896.

2 *Theologia Deutsch* ed. di F. Pfeiffer 4 ed. 1900. — A. Hegler, *Sebastian Francks lat. Paraphase der Deutschen Theologie* 1901.

3 *Mg.* di Schwab 1858; Masson 1894.

4 Opp. ed. Sommalius 1600. — Hirsche, *Prolegomena* 3 vol. 1873-1894. — Wolfsgruber, *Giovanni Gersen* 1880. — Funk, *Abh. u. Unters.*, II. 373-444.

al trono imperiale in Germania, l'interdetto prolungato che ne fu la consequenza, dalle malattie pestilenziali che decimarono le popolazioni. Ecclesiastici e laici, gente del mondo e persone di chiostro si sentono attratte nel secolo XIV verso una vita più religiosa e, provano un desiderio singolarmente vivo di rinunciare alle cose della terra e consacrarsi interamente a Dio. I membri più ferventi di questa nuova scuola presero il nome di **Amici di Dio** [1]. In mezzo ai più zelanti e ai più attivi si distinsero il sacerdote secolare Enrico di Nördlingen, il negoziante Rulman Merswin di Strasburgo, autore del libro « Delle nove rocce » e fondatore della pia casa all'isola verde († 1382), le monache Cristina Ebner ed Adelaide Langmann nel convento d' Engelthal presso Norimberga, e Margherita Ebner nel convento di Medingen, presso di Dillingen. Nella regione dell'alto Reno, l'anima di questo movimento religioso è un uomo molto in relazione con Merswin, designato comunemente col nome dell'amico di Dio dal Oberland. Le circostanze della sua vita sono rimaste avvolte nel mistero, tanto che si è sostenuto recentemente che questo personaggio era imaginario e la sua storia una favola, inventata da Merswin [2].

§ 152.

Esegesi e critica biblica.

1. Esegeta il più rinomato, al principio del periodo, è a Parigi il francescano **Nicolò Lyra,** *Doctor planus et utilis* († 1340). Egli pose come principio che la spiegazione letterale dei testi deve essere la base dell'interpretazione della Scrittura e si sforzò di stabilire il senso letterale tanto negletto durante il medioevo, dando così slancio alla scienza ecclesiastica. Il suo

1 A. Iundt, *Les Amis de Dieu au XIV$_e$ siècle* 1879.

2 Denifle, *Taulers Bekehrung* 1879. — Jundt, *R. Merswin et l'Ami de Dieu de l'Oberland* 1889. — Al contrario, Preger III. — Cfr. *Deutsche Litteraturzeitung* 1893, pag. 717 - 21.

commentario, intitolato *Postilla*, versa su tutta la Scrittura e non tratta che in secondo luogo della spiegazione mistica, in un' opera distinta, le *Moralitates*. Questi lavori furono fusi più tardi in una grande opera, essendò le riflessioni morali state aggiunte in seguito, capitolo per capitolo, alle differenti parti della postilla. L'opera ebbe un grande successo e un secolo dopo, il Vescovo Paolo di Burgos, ebreo convertito († 1435), ne dètte una nuova edizione, arricchita dalle *additiones*, note, correzioni e glosse marginali. Quest'ultimo lavoro incorse la riprovazione di un frate minore Sassone, M. Döring, che ne fece, nelle *Replicae defensivae*, una critica più acerba che giusta. Questo commentario fu per lungo tempo in grande stima e ristampato otto volte prima della fine del secolo XV, e la prima volta a Roma (5 fol., 1471-73.) Lutero ne prese molto in prestito, quindi il detto: *Si Lyra non lyrasset, Lutherus non saltasset*. Dopo Lyra e Paolo di Burgos, vengono, tra gli esegeti di vaglia, Alfonso Tostato, professore a Salamanca e vescovo di Avila († 1455) [1], e il certosino Dionigio Rickel († 1471) [2].

Durante il medioevo, ed anche da Lyra stessa, si ammetteva che la Scrittura avesse un triplice senso mistico, cioè senso morale, allegorico e anagogico. Col senso letterale se ne facevano quattro. Il loro valore relativo era espresso dai seguenti versi:

Littera gesta docet; quid credas allegoria;
Moralis quid agas; quo tendas anagogia,

2. L'emendazione del testo della Bibbia fu intrapresa con successo da due dotti: Il cardinale Ximénes [3], arcivescovo di Toledo, che fece stampare, colla collaborazione di uomini di scienza, la Bibbia poliglotta detta *Complutensis*. L'opera apparve ad Alcala, l'antico Compluto, da dove venne il nome di Poliglotta di Compluto. Erasmo di Rotterdam pubblicò una edizione greca del Nuovo Testamento (1516).

1 Opp., 13 fogl., Venet., 1507, più volte stampata.
2 Opp., 13 fogl., colon., 1613; Neuville-sous-Montreuil, 1898 squ.
3 *Mg.* di Hefele 2 ed. 1851.

§ 153.

L'umanesimo [1].

Senza essere intieramente ignorati nel medioevo, i classici dell'antichità, negletti dagli uomini di studio non avevano avuto fino allora che poca parte nella formazione dello spirito. Ma già sul principio di questo periodo, Petrarca († 1374), il più celebre poeta latino del medioevo, e Boccaccio († 1375), autore del caustico e licenzioso Decamerone, incominciarono a studiarli più profondamente, ed in questo furono imitati da altri fiorentini. Dapprima questi studî si limitavano all'antichità latina, ma verso la fine del secolo XIV, la letteratura greca attirò pure l'attenzione e un bizantino, Emanuele Chrysoloras, fu chiamato a Firenze per questo scopo. Molti italiani, come Guarino di Verona e Francesco Filelfo, andarono a studiare le lettere greche a Costantinopoli. Ma anche in Italia si trovavano dei greci di nascita. L'affare della riunione delle chiese vi attirò per qualche tempo il platonico Gemisto Pletho e vi fissò per sempre il celebre Bessarione, metropolitano di Nicea. Il principale centro di questi studî fu da principio la città di Firenze, dove essi avevano dei potenti protettori nelle persone di Cosimo de' Medici († 1464) e di Lorenzo de'Medici († 1496). Dai tempi di Nicolò V, essi furon ugualmente coltivati a Roma. Tra i principali umanisti si annoverano Traversari († 1439), monaco camaldolese, Leonardo Bruni d'Arezzo, Francesco Poggio Bracciolini e finalmente Lorenzo Valla († 1465),

1 I. Burckhardt, *Die Kultur der Renaissance in Italien* 7 ed. di L. Geiger 2 vol. 1899. — G. Voigt, *Die Wiederbelebung d. klass. Altert.* 2 vol. 3 ed. di Lehnerdt 1893. — L. Geiger, *Renaissance u. Hum. in Italien u. Deutschland*, 1882. — M. Hermann, *A. von Eyb, die Frühzeit des deutschen Humanismus* 1897. — Froude, *Life and letters of Erasmus*, 1894. — Emerton, *Desiderius Erasmus*, 1899.

il primo autore che abbia nettamente attaccata la pretesa donazione di Costantino.

Dopo l'Italia, in Germania, verso la fine del secolo XV, il rinascimento fu più florido. Questa corrente si diffondeva in Germania parte dalle scuole dei frati della vita comune, nelle quali davasi grande importanza alla lettura dei classici, parte vi penetrava attraverso le alpi, poichè numerosi tedeschi che frequentavano le università italiane s'invogliavano di questi studî. Verso la fine del secolo XV essa si estendeva sopra una grande parte dell'impero. Questi studi si coltivavano nelle scuole di Schlettstadt, Deventer e Münster, come pure nell'università di Erfurt. I corifei di questo indirizzo furono: Corrado Mutian, canonico di Gotha († 1526), e capo degli umanisti della vicina Erfurt, Giovanni Reuchlin († 1522), al quale si debbono i progressi della conoscenza dell'ebraico, Desiderio Erasmo di Rotterdam († 1536), latinista e grecista distinto, di sapere esteso, di attività e fecondità che l'hanno fatto considerare dai suoi contemporanei come il principe delle lettere e della scienza, Ulrico di Hutten († 1523), avversario implacabile di Roma e l'uomo politico del partito.

La condotta di un buon numero di umanisti è una prova che le nuove opinioni si conciliavano benissimo coll'antica fede. Ma esse non erano senza pericoli. Nel primo entusiasmo per l'antichità molti umanisti, specialmente in Italia, ritornarono alle vecchie dottrine filosofiche del paganesimo più o meno modificate, o inclinarono verso lo scetticismo, toccando quasi l'incredulità. Pomponio Leto fondò un'accademia a Roma, della quale divenne presidente. S'ammantò del titolo di *pontifex maximus;* i suoi discepoli non solo presero nomi antichi, ma anche nelle loro credenze si avvicinavano più al paganesimo che al cristianesimo. I moderni aristotelici, in ispecie Pietro Pomponazzo († 1524), relegavano l'immortalità dell'anima e alcuni altri punti della religione tra le dottrine che ammettevano a titolo di verità teologiche, ma che poi negavano in nome della

filosofia. Egli fu condannato dal concilio Lateranense (1513, sess. 8). Altri umanisti non risparmiavano le loro critiche alla Chiesa e dirigevano pungenti epigrammi contro gli abusi che la rodevano. Uno di essi fu Erasmo, autore dell'« elogio della follia », – *Laus stultitiae* –, (1509) seguito da parecchie altre opere.

Non mancava dunque il terreno sul quale gli umanisti e i difensori morosi del medioevo spirante potevano incontrarsi. La lotta tra essi doveva essere tanto più viva in quanto che una parte degli scolastici si ostinava a mantenere i metodi scientifici usuali, tali e quali con tutti i loro difetti. I professori d'Ingolstadt, G. Zingel e J. Locher Philomusus si diedero ad una discussione sulla lettura dei poeti pagani nelle scuole, e vi presero parte parecchie persone in special modo J. Wimpheling, il quale, sebbene umanista egli pure, giudicò gli attaccchi di Locher sì esagerati (*Comparatio mulae ad musam*, 1506), che intraprese una difesa della teologia. Ben maggior rumore produsse la questione di Reuchlin. Questo dotto fece una viva opposizione a H. Pfefferkorn di Colonia, che proponeva distruggere tutti i libri ebraici in contradizione colla fede cristiana o la legge mosaica. La consultazione di Reuchlin conteneva alcuni termini un po' vivaci all'indirizzo di Pfefferkorn, che lo attaccò apertamente nello specchio manuale (1511). Reuchlin rispose con non minor passione nello specchio degli occhi. L'inquisitore Giacomo di Hochstraten di Colonia se ne immischiò e intraprese un'inchiesta contro Reuchlin. La lotta non divenne che più viva: scolastici ed umanisti discesero quasi tutti nell'arena e si intimarono spietata guerra. Reuchlin appella contro Hochstraten, che dovette abbandonare l'inchiesta alle cure del vescovo di Spira, il quale si pronunciò in favore di Reuchlin. Ma con ciò l'affare non si terminò. La causa andò d'istanza in istanza, ed insieme col processo continuò pure la guerra letteraria, finchè non fu assorbita da quell'altra lotta più grande, che poco dopo scoppiò e alla quale aveva preparato non poco il ter-

reno. Uno dei numerosi libercoli è la collezione delle *Epistolae obscurorum virorum* (1515-17), scritte in latino barbaro e indirizzate soprattutto al Prof. Ortuinus Gratius di Deventer. Sono lettere di supposti avversari di Reuchlin, che sotto la maschera di partigiani delle antiche dottrine, mettono in ridicolo con amara ironia i monaci e la scolastica. I principali autori ne sono Croto Rubiano di Erfurt e Ulrico di Hutten.

CAPITOLO V.

LA VITA E I COSTUMI CRISTIANI. — L'ARTE CRISTIANA [1].

§ 154.

Il culto, la preghiera e le feste della Chiesa.

1. Dal periodo precedente, la Chiesa d'occidente aveva cominciato a distribuire la comunione nel modo che è ancora in uso oggidì. In quest'ultimo periodo del medioevo, essa generalizza pure il modo dell'ammistrazione del battesimo [2] quale è in vigore ai giorni nostri. Il battesimo per infusione era già in uso in alcuni luoghi, particolarmente in Francia, e mentre questo rito si diffonde sempre più, quello della immersione non è più conservata che a Milano e più tardi in alcune sètte protestanti, specialmente nella chiesa anglicana. L'uso di battezzare i piccoli bambini difficilmente poteva conciliarsi colla regola di non battezzare che in certi giorni dell'anno, e più di una volta si dovette intervenire per far rispettare quest'uso. Vi si opponeva l'opinione che non avea tardato ad accreditarsi, soprattutto in Francia ed in Inghilterra, che era nocevole per gl'infanti l'essere battezzati nel sabato

[1] W. Maurenbrecher, *Geschichte der katholischen Reformation*, I, 1880.

[2] Funk, *Abh. u. Unters.* I, 478-483.

Santo e nel sabato di Pentecoste [1]. Quindi d'ora innanzi si insistè meno sull'osservanza dell'antica legge. Il sinodo di Reading del 1279 (c. 4) domandò solo che si riservasse per quei giorni il battesimo degl'infanti nati negli otto giorni che precedono; i sinodi d'Olmütz, nel 1318 (c. 19) e di Salamanca nel 1335 (c. 16) ordinano senza ulteriori discussioni che i bambini fossero battezzati poco tempo dopo la loro nascita.

2. La **Comunione** [2]. Come nei secoli precedenti, così ora la comunione dei fedeli era poco frequente, lo stesso dicasi della celebrazione della messa. Il sinodo di Ravenna del 1314 si lamenta (c. 13) che molti sacerdoti non celebravano mai la messa, e domanda che lo facciano almeno una volta l'anno. Parecchi sinodi spagnoli (Tarragona 1317, c. 6; Toledo, 1324, c. 7) prescrissero ai sacerdoti di celebrare tre o quattro messe all'anno. Ed il sinodo provinciale di Aranda nel 1473 (c. 12) impose lo stesso obbligo ai vescovi, disposizione che produsse sotto questo rapporto un salutare cambiamento. Gli autori mistici s'ingegnavano di rendere la comunione più frequente *(De imitatione Christi*, IV, c. 3) e a poco a poco i loro consigli furono seguiti.

3. La **Penitenza pubblica** [3] sparisce in questo periodo; e già nel XIV secolo non esisteva più in parecchie chiese; dal XVI secolo essa non si riscontra che per eccezione. Ciò è l'effetto naturale delle indulgenze che tendono a moltiplicarsi sempre maggiormente. La tendenza di estendere ancora più le indulgenze non solo si mantenne ma crebbe ancora, come si vede nell'indulgenza del **Giubileo** [4], introdotta precisamente in questo periodo. Mentre secondo il prescritto di Bonifacio VIII (1300) il giubileo dovea celebrarsi solo ogni cento anni, Clemente VI ridusse questo intervallo di tempo a cin-

[1] *Sinodi di Londra*, 1237, c. 3; 1268, c. 1; *Worcester*, 1240 c. 5.

[2] *Stimmen aus Maria-Laach*, 1890, t. XXXVIII, p. 540-556: XXXIX, p. 30-45.

[3] *K. L.*, II, 1576, ss.

[4] F. X. Kraus, *Essai* II, (1901) 217-336; *Das anno santo*.